— Anno I. — CESENA, 17 Settembre 1899. — N. 10. —

Conto-Corrente con la Posta

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 2.50
Semestre . . . . . » 1.50

Un numero Cent. 5.

Redazione ed Amministrazione
Via Aldini, 2.

« E quella a cui il SAVIO bagna il fianco »
[DANTE. *Inferno. Canto XXVII, terz. 18*]

IL SAVIO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

INSERZIONI

Rivolgersi alla
CART.-TIP. FRANC. GIOVANNINI

Prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.

Conto Corrente con la Posta

PIO VI E LA STORIA

Un tale Domenico Orano, del quale il *Cittadino* forcaiolo riporta dal *Don Chisciotte* un articolo contro la memoria di Pio VI, si scaglia contro i cattolici gratificandoli d'imbecilli perchè con la recente celebrazione del centenario di quel Pontefice hanno rievocato tempi che segnano le pagini più triste del pontificato romano.

Certo, i tempi di Pio VI furono tristissimi per la Chiesa, ma non davvero per colpa della persona del Papa. Questo grande personaggio non va giudicato dai piccoli Orani, travisanti ed alteranti, gli scrittori imparziali, e razzolatori di cronachette mondane, e di dettagli individuali, bensì dalla severità della storia, la quale non si perde nelle minuzie vociferate qua e là nei centri della *Boheme* oziosa e vagabonda, ma dirigge le lincee pupille alla sostanza dei fatti, dai quali non pretende neppure di scuotere sino all'ultimo la polvere della umana imperfezione.

E' con questi criterii grandiosi ed esatti, che la storia, per opera principalmente del *Blanchard*, del *Tavanti*, del *Wolff*, del *March*, del *Durozoir*, del *Baldassari*, del *Cantù*, dell'*Audisio*, del *Capecelatro* e simili, e non già dei minuscoli Orani, ha giudicato un Pontefice, confermando di esso ciò che sin dalla proclamazione, dopo un conclave durato 133 giorni (non 141 come assevera l'Orano), Bernis plenipotenziario di Francia, scriveva a Luigi XVI: « Ha nel volto la vera effigie di un Papa. Edificante, del buon governo assennato, fermo e desiderante la benevolenza e la protezione dei principi ».

Appena Papa, Pio VI denunziò al mondo i pericoli delle malvagie letture e dottrine, e della decantata libertà o licenza, sovvertitrice del consorzio religioso e civile. Simile religiosità e virtù da Papa, la quale doveva rivelarsi in tutta la sua eccellenza nella Bolla *Auctorem fidei*, la cui importanza che cancellava uno scandolo immane traendo in luce la somma degli errori insegnati da Pavia, legalizzati in Pistoia ha da sfuggire necessariamente alla ignorante petulanza di tutti gli Orani passati, presenti e futuri, usi a leggere più nei foglietti volanti dei cantastorie, che nei libri dove, accanto alle umane imperfezioni, apparisce gigante la virtù degli animi di personaggi eminenti.

Salvare la purità della fede e la civiltà cristiana dai Febroniani e dai Giansenisti, di cui il Sinodo Pistoiese non era che fetido rampollo di venefica radice non vuol dire avere virtù pontificale pari alla virtù di Pietro?

E la virtù di Paolo, non udito e rimandato dai filosofi greci, non accompagnò e non sostenne presso l'imperatore *sagrestano* di Vienna, l'anima soprammodo religiosa di Pio VI? Se Paolo ebbe a sostenere il dolore di un rifiuto, non vanno certo messe a carico del nostro Pontefice le angustie che gli toccarono per le *filosofiche* accoglienze che ebbe a tollerare a Vienna, veramente pellegrino apostolico, come i primi apostoli cui non era risparmiato il martirio.

Nullo, poi, si ha da chiamare un pontificato, come sentenzia l'Orano, che ridestò la fede nei popoli di tutte le regioni per le quali pellegrino e prigione incedè il nostro venerato Ponefice?

Quella formula di giuramento, permessa ai cittadini della repubblica francese ed italiana, che salvò diritto, coscienza e interessi materiali, non fu parto di mente quanto elevata, altrettanto rivelatrice di virtù pontificale ereditate da Pietro?

Che se, come attestano gli storici da noi citati, il popolo amò subito Pio VI, perchè fin da quando col nome di Giannangelo Braschi, essendo tesoriere generale, aveva mostrato integrità esemplare, recuperando al tesoro quarantamila scudi d'indebite pensioni, e perchè lo reputavano, a lume di fatti varii e diversi, incorruttibile ed operoso, non si ha da dire che, oltre alle virtù pontificali, coltivasse le naturali e civili, proprie di un uomo di Stato?

Riconoscono alcuni che l'erario soffrì per le grandi, sebbene utili opere compiute. Ma toccherebbe a noi posteri che viviamo testimonii delle dilapidazioni ufficiali e diuturne da cui i poveri e gli operai non traggono neppur lavoro da sfamarsi; toccherebbe a certi deficientissimi critici moderni il levare la voce per negare a Pio VI la virtù di aver tratto, almeno, dalle profusioni, vita comoda per i popoli, ai quali, se non fosse sopraggiunta la tempesta dell'invasione straniera, quelle profusioni, avrebbero portato vantaggi grandissimi e duraturi, rinsanguando sistematicamente l'erario?

Il liberalismo moderno ha esaurito tutte le risorse del paese, senza lasciare speranza di uscire per mutate condizioni, dalle distrette della miseria. Pio VI, ove dalla tempesta si fosse creato il deserto, aveva seminato affinchè i sudditi e l'erario raccogliessero con profitto.

L'arte dell'amministrare, il sig. Orano lo sappia, non consiste nelle grettezze, ma anche nella profusione, con vedute utili, realizzabili non cervelloticamente, ma con sicurezza; Tale appunto fu l'arte di Pio VI, riuscita vana per colpa altrui e per le prepotenze della rivoluzione d'oltremonti.

Perchè, volendo fare la storia di un personaggio, i nostri antivaticanisti grandi e piccini, di prima e seconda mano, aguzzano tanto gli occhi sui difetti dell'uomo, e lasciano in disparte le sue virtù, insegnandosi d'isolare l'individuo dalle circostanze e dalla stessa tristizia dei tempi? Gli storici citati da noi e che l'Orano pretende avere consultato, non accentrano tutta la vita di Pio VI in aneddoti, non negano ogni difetto umano di lui, chè anzi non tacciono affatto di qualche menda, per farla vedere compensata ad esuberanza da egregie virtù ed espiata da immensi sacrificii. L'esclusivismo degli avversari è, pertanto, alieno affatto da critica giusta ed accettabile, e rivela in ioro assoluta mancanza di buona fede.

Le armi pontificie mandate contro i repubblicani nelle Romagne, furono presto disfatte. Ma chi potrebbe farne carico a Pio VI? Non fu forse la sua una prova di patriottismo? Di quel patriottismo che, viceversa, torna tanto comodo d'invocare ai nostri avversari, quando si tratti di dar contro ai Papi?

Satirizzare sull'esito infelice di quella resistenza al Senio, è perdere di vista chè i nostri soldati cederono di fronte a truppe vincitrici, alla vigilia, di aggueriti eserciti austriaci, non dinnanzi a *barbari* che, destituiti perfino di cannoni, riuscirono ad imposessarsi dell'intera e numerosa artiglieria invasa per trionfare delle loro lancie e sfracellare i loro nudi petti.

Far poi carico a Pio VI delle condizioni non certamente felicissime della pubblica sicurezza in Roma, nei tempi del suo pontificato, è disconoscere affatto quanta parte egli ebbe nel migliorarle, e non voler riconoscere che le riforme iniziate avrebbero condotto a buon porto, ove glie se ne fosse lasciato tempo e tranquillità.

Quanto poi ai prodigi che si avverarono in quell'epoca fortunosissima, come potrebbe riscontrarsi esagerazione nell'ammetterli tutti e singoli, così si riscontra irreligiosità, ateismo e peggio nel negarli in blocco, poichè si va sino a respingere la possibilità. A che in questo, si preferisca affidarsi ai Volteriani, di non tener conto degli storici che non intendevano di negare i veri prodigi, solo esortando ad andar cauti nel riconoscerli e nell'attestarli?

L'Orano, cui preme tanto di porre in sinistra luce azioni ed intenzioni di Pio VI, accusandolo di egoismo, anche se largheggiava per il lustro di Roma, e quando investiva di feudi i nepoti i quali nella mente del Papa dovevano essere di lustro allo Stato e di vantaggio ai poveri, che usufruiscono sempre della prosperità delle grandi famiglie; l'Orano non ha neppure una parola di sdegno, ne una lagrima per le spogliazioni della nostra bella e ricca patria operate dai rivoluzionarii, nè una parola di biasimo per gli aiuti che ad essi prestarono molti degli Italiani degeneri e parteggianti per lo straniero.

Pel portavoce, mandato innanzi certamente dallo spirito che agita gli antivaticanisti, non è da notare affatto la nobile resistenza morale che il Papa oppose a chi voleva farlo mancare ai proprii doveri di Pontefice e di Principe italiano. Egli nella sua vanità ostiosa, neppur sospetta, che, se un Vegliardo, destituito di ogni umano presidio, attirò sopra a sè furie, le violenze più immoderate dei tristi e dei prepotenti, eccitando sinanco le loro paure, non doveva essere così destituito di ogni virtù, come vuole dipingerlo, e che queste virtù non erano certamente delle comuni ed ordinarie negli uomini.

E nemmeno regge, di fronte alla verità il carico fatto a Pio VI di avere generato l'indifferenza nel popolo nel lasciar cadere la signoria civile; come lo stesso popolo la lasciò di nuovo sopraffare nel 1870.

Le artiglierie repubblicane di Berthier a Monte Mario, come quelle monarchiche di Cadorna a Porta Pia, spalleggiate le une e le altre da forze eccedenti ogni possibile resistenza, non sono acconcie a far rilevare l'indifferenza del nostro popolo in ambedue le circostanze. Ci vogliono del resto, per l'Orano buone gambe, a saltare di pie' pari sulla insurrezione scoppiata in Roma non appena deportato Pio VI, e repressa con più centinaia di morti e feriti d'ambe le parti; sulle identiche insurrezioni dei Castelli Laziali, domate dal celebre Murat, sulla resistenza della Tolfa, sull'incendio di Ronciglione, su Viterbo insorta e trionfante dalle armi di Kellerman, e su molteplici altri consimili episodi comprovanti...l'indifferenza dei nostri popoli pel regime pontificio.

Ma lo scrittore liberale, attegiantesi a pensatore e a rovistatore di documenti ineccepibili, e che osò scrivere aver voluto i clericali, con compiacenza infinita enumerare, *esagerandoli*, i maltrattamenti di cui fu vittima l'ottantenne Pio VI nella sua cattività di Francia, ricordi almeno le poche parole con le quali Ferdinando Gregorovius, tutt'altro che amico dei Papi e clericale, nel suo libro *Le Tombe dei Papi*, condensava i patimenti di Pio VI: « Nessuno degli antecessori di Pio VI ha sofferto di più, neppure Bonifacio VIII o Clemente VII ».

Concludiamo con l'Audisio: « Fu dunque, Pio VI, uomo non senza macchia nella prosperità; ma nella tempesta si alzò, brillò di luce pura la sua fronte, toccò l'aureola dei martiri: e nel martirio si forbisce e dilegua ogni traccia dell'umana fragilità. »

Questa è Storia!

In altro numero con documenti estratti dal Tavanti stesso confuteremo le false asserzioni e malvage insinuazioni accumulate dal Domenico Orano per denigrare la fama intemerata del grande nostro concittadino Pio VI.

SETTIMANA RELIGIOSA

Domenica 17 Settembre — B. V. ADDOLORATA.
Festa ai Servi ed al Suffragio. — Nelle Chiese Francescane festa delle S. Stimmate di S. Francesco.
Lunedì 18 — S. Giuseppe da Copertino.
Martedì 19 — Ss. Gennaro e C. martiri.
Mercoledì 20 — S. Eustacchio mart. — **Tempora.**
Giovedì 21 — S. Matteo apostolo ed evangelista.
Venerdì 22 — S. Tomaso di Villanova. **Tempora.**
Sabato 23 — S. Tecla vergine e mart. **Tempora.**

I sigg. Abbonati di città che desiderassero di avere il giornale al sabbato sera, potranno ritirarlo fino alle 22 presso la nostra Direzione Via Aldini N. 2.

I SEDICENTI DELL' ORDINE IN PIAZZA

Sono discesi in piazza a far cagnara i sedicenti difensori dell' ordine. Finalmente si sono smascherati in faccia a migliaia e migliaia di spettatori.

Le stravaganze loro di domenica sera, nella nostra piazza maggiore sono già note in tutti i particolari, ma val la pena di esporle ordinatamente perchè rimangano nella cronistoria cittadina e per venire a conclusioni in merito.

Il programma del comitato per le feste centenarie religiose e per le giubilari del nostro Vescovo era quasi esaurito. Mancavano i fuochi artificiali e le musiche, accordate dalle Autorità, per la sera del giorno 10. Verso le ore 9, in piazza, si calcolano già piú di 10 mila persone; la città, i subborghi e la campagna fraternizzano. Le musiche incominciano i concerti; i razzi s'innalzano scoppiettando allegria fra l'immenso popolo; le botteghe rigurgitano d'avventori; la compiacenza, il sorriso, la festa traspaiono in tutti i visi. Solo a una banda di scalmanati è ostico quello svago, perchè ammannito dai cattolici. Li abbiamo contati i fracassoni; sono in 27; tutti monarchici, e dei capi — i sedicenti dell' ordine —, coi due soli socialisti; non manca l'avvocato Trovanelli, assessore comunale *per l' istruzione*; a lui fa seguito un altro assessore, Zangheri; gli altri sono bietoloni da non nominare per non solleticarne la vanità, a meno che non si voglia accennare ad uno studioso di alchimia frumentaria, ad un politicastro fegatoso cronico, e ad un più buffo tipo di pretofobo, che al mattino della stessa domenica fu visto apparar coperte alle proprie finestre per il passaggio dei Vescovi. Si dispongono essi attorno al palco della banda municipale, fischiano, schiamazzano; gli s' indovina una smania di fare, ma non si sa che vogliano di preciso; sventolano fazzoletti verso l'Albergo del Leon d'Oro, ove, dietro pagamento, stanno tre Vescovi, qualche canonico, i seminaristi e una folla di signori e signore; il popolo è indifferente a questo primo accenno di dimostrazione.

Sono di poco trascorse le 9; la musica comunale incomincia una suonata del programma; incomincia anche la cagnara dei dimostranti che gridano: « Vogliamo l'Inno! l'Inno di Garibaldi! l'Inno! ». Accorre qualche repubblicano e grida; la gente attorno sorride; i suoni continuano; i 27 dimostranti sempre più si aizzano a vicenda.

Uno di loro s' attacca al soprabito d' un musicista e fa per scalarlo dal palco; questi reagisce, togliendosi il trombone per battere un tempo di marcia all'aggressore; nasce un tramestio attorno; i suoni cessano; in lontananza scoppietta e manda razzi una macchina di fuochi artificiali; un delegato sale il palco dei musicisti; ne è cacciato; i 27 si sfiatano all'Inno; non uno del popolo si commuove; qualche repubblicano è richiamato da un correligionario; i bandisti si sciolgono; arrivano guardie e carabinieri in massa a sollecitare i ritardatarî fra i bandisti; qualche ingenuo si dimanda perchè piuttosto non si sono fatti tacere e non si sono messi all'ordine i provocatori.

Dalla musica municipale i 27 passano in colonna serrata a quella degli Artigianelli; nella traversata dell' intera piazza acquisteno 3 socialistoidi, che non gridano; il resto del popolo è indifferente; soliti richiamazzi per l'Inno di Garibaldi; uno vocia: *Abbasso i scuciarelli!*; un altro de' suoi lo redarguisce: un delegato arriva primo al palco dei suonatori; bestemmia da vero porcaio; anche la musica degli Artigianelli è sciolta; carabinieri e guardie sollecitano i ritardatarî; un operaio socialista, presente colla propria famiglia, si rivolge ai 27 gridando sdegnoso: « Così rispettate la libertà voialtri dell'ordine! »

I fuochi artificiali sollecitano; il pubblico commenta la bravata; la spensierata allegria della prima ora ha ceduto posto all'indignazione; i fuochi terminano; il popolo sfolla; e gli avventori dagli esercizi diradano. - Sono le 9 e mezza; è così quelle 10.000 persone, per 27 monarchici liberali da scherno, si avviano verso casa.

La festa avrebbe durato fino a mezzanotte.

Fra gli spettatori dalla ringhiera dell' Albergo del Leon d'Oro sta il cittadino Vescovo Tosi, quasi ottantenne, mal fermo sulle gambe per acciacchi contratti nei suoi trentacinque anni di missione nelle Indie. Per arrivare all'Albergo, il cocchiere, dietro intesa colle guardie di città, sta da una parte del cavallo, tenendolo a mano, e dall' altra è un' altra persona appositamente chiamata per riguardo alla folla; si procede lentamente e con tutte le precauzioni; a pochi passi dall' arrivo il buffo pretofobo, di cui sopra, redarguisce il cocchiere per le disgrazie che un cavallo, in quel posto, fra tanta gente, potrebbe arrecare; si alza da un tavolo il donchisciottesco Trovanelli e mena una bacchettata sulla testa al cavallo; il venerando Vegliardo discende, amaramente commosso per simili accoglienze che mai non ebbe nei suoi 35 anni fra i barbari.

Questi i fatti.

La prima meraviglia dei cittadini fu di sentire quei disturbatori monarchici non dimandare la Marcia reale, ma l'Inno di Garibaldi, quell'inno per cui altra volta in teatro o in piazza, essi stessi avevano contrastato con chi lo chiedeva, quell' inno che una circolare segreta del Ministero dell' Interno segnala ai prefetti come rivoluzionario; i cittadini notarono l'incoerenza dei dimostranti e subito compresero che essi, colla richiesta dell' inno tentavano di infiammare e trarre al loro chiasso i partiti estremi, per poi forse ritrarsi e lasciare il campo increscioso delle conseguenze ai sobillati.

Questa la prima gloria dei sedicenti difensori dell'ordine, divenuti domenica sera, in piazza, così palesemente per la prima volta, *incoerenti*, *sobillatori* e *mistificatori*.

E però la prima meraviglia dei cittadini divenne indignazione e tale si mantenne nei commenti dei giorni appresso all' indirizzo di chi vi aveva preso parte. E l'indignazione ebbe ancora più ragione d' essere per la considerazione del danno materiale prodotto agli esercenti, che nelle ore meglio indicate pei loro incassi videro sfollare la piazza e restare invendute le preparate provviste. — Non è la nostra città che ha bisogno di tali smargiassate, quando è generale il lamento degli esercenti al minuto, quando da tutti loro si sospira un' occasione di qualche risorsa. Nell' aspettativa di un guadagno avevano contribuito anch' essi, gli esercenti, alle spese delle feste e voi, nella vostra cecità di parte, giunta ad una vera cretineria, li avete defraudati.

Alla fin fine queste feste furono pagate dall' apposito Comitato e in parte dagli esercenti, mentre tutte le vostre feste, più o meno patriottiche, sono a totale spesa del Municipio, *vulgo* Pantalone.

Se amaste il paese, a guadagni opporreste guadagni. Questa è lotta compresa; questa è dimostrazione applaudita; non, discendere in piazza a mistificare per turbare l'interesse di chi lavora e lo svago di chi vuol prendersi un sollievo onesto e lieto fuori di casa colla propria famiglia; non, mettere al repentaglio, con una incoscienza fenomenale, da esser quasi delittuosa, la vita di chi sa quanti, se fra quelle 10 mila persone, una sola avesse reagito in modo chiassoso, e se, come c'era da temere da un momento all' altro, fosse entrato in quella massa di uomini, di donne e di bambini un po' di panico per un motivo qualsiasi. - Non è troppo lontano il ricordo di un altro fatto di timor panico, nella stessa piazza, per la semplice comparsa di un carro-cibarie di cavalleria, che transitava. Voi, fenomenalmente incoscienti, gettaste la scintilla; e se l' incendio non divampò non fu per merito vostro; forse calcolavate sull'acquiescenza dei cattolici, che sono incapaci, per i loro principï di vero ordine, di scendere alla piazza; siete stati ben fortunati, non per voi, che non valete più una considerazione, ma per la città nostra, se non avvennero fattacci, perchè l' acquiescenza è stata di un intero popolo, che oggi vi stigmatizza.

Ma e le Autorità? dimanda forse qualche altro ingenuo.

Ma i capi della dimostrazione di domenica sera non sono forse i banchettanti di un giorno prima colle Autorità? Il giorno dopo dei fatti, il delegato capo non ha forse minacciato i ferri a uno del comitato delle feste, che si lamentava del contegno delle autorità negandogli perfino che egli, prete, godesse della qualità di cittadino? e non aggiunse forse che egli delegato, la sera innanzi, per la confusione, non aveva riconosciuto alcuno dei dimostranti?!!!! Gli amici dei dimostranti stessi non hanno sempre dichiarato in pubblico che dalla loro parte hanno le autorità e il paese?

Le autorità forse, o sedicenti dell'ordine, saranno con voi; ma il paese, no. Il paese vi ha bollato con un marchio che non si cancella per poco, e non vi segue. Non l'autorita, ma esso, il paese, vi ha giudicato definitivamente.

L' autorità politica, nel colloquio ora accennato non avendo riconosciuto alcuno dei dimostranti, si è dichiarata irresponsabile se non vengono denunciati i nomi dei dimostranti stessi; da noi la denuncia all'Autorità politica non partirà di certo; solamente dimandiamo agli assessori comunali Trovanelli e Zangheri se anche essi presso la cittadinanza si credono irresponsabili. Ma considerino bene che irresponsabili dei fatti avvenuti e che potevano succedere, tanto l' uno che l' altro non lo sono, perchè parteciparono e colla presenza loro diedero autorità alla dimostrazione-aborto; e in questo caso la città non può più con ferma sicurezza di proposito essere rappresentata da loro; **sono quindi inevitabili le dimissioni** dalle dignità che coprono; se poi essi sono irresponsabili delle proprie azioni, perchè non sappiano quel che si fanno, **sono meglio inevitabili le dimissioni stesse.**

Nell' un caso e nell' altro non possono essi più coprire l' onorifico grado di consiglieri e molto meno di assessori municipali, se pure il resto della Giunta, non dando quelli le dimissioni, non crede suo decoro lasciarli soli; rimanendo la Giunta così com è, si dichiara implicitamente responsabile coi due nominati assessori, che hanno giuocato al paese una buffa commedia, che poteva trascendere in dolorosa tragedia. Il paese ha diritto a una giusta riparazione.

Al proposito, riceviamo e pubblichiamo;

Mercato Saraceno, 12 Settembre 1899.

Anche noi abbiamo assistito alle vostre feste centenarie celebratesi nella vostra Città, e se da una parte dobbiamo rallegrarci col Comitato che siano riuscite splendide oltre la comune aspettazione, dall'altra non possiamo trattenere una parola d'indignazione contro coloro che in tutti i modi possibili hanno cercato d'impedirle, e non riuscendovi, di turbare la pace. — Li conosciamo anche noi, e bene, questi *eroi* della piazza, che sulle colonne del *Cittadino* e del *Matto*, stampano continuamente insulti velenosi all' indirizzo dei preti, e conosciamo altresì il loro capo barbuto. Del resto la scenata in piazza V. E. la sera del 10 corr., diede bene a dimostrare le ire dei *coraggiosi forcaioli conservatori dell'ordine*, e noi avemmo il piacere di notare fra quei *nobili cittadini*, il Nazzareno grigio, il quale in fatto di fischi potrebbe ben tacere, se ricorda ancora che sulla piazza di Mercato Saraceno, oltre alle fischiate al suo indirizzo, seguì qualche cosa di più solido, medicina tanto salutare, che ci tolse per sempre il bene di averlo fra noi. — Con questo noi non intendiamo che i Cesenati gli somministrino una simile lezione, ma a quanto pare, egli la va cercando anche costì. — Che Dio gliela mandi buona.

Salute.

I sigg. Abbonati di città che desiderassero di avere il giornale al sabbato sera, potranno ritirarlo fino alle 22 presso la nostra Direzione Via Aldini N. 2.

PEL MOMENTO

L' eccessiva abbondanza di materia ci costringe a rimettere ad altro numero la risposta alla lettera aperta del Conte Saladini Pilastri, molto più che gli ultimi fatti che occupano la maggior parte del giornale sono una indiretta risposta alla lettera stessa. Però non possiamo trattenerci dal rispondere al sonetto che era la coda di quella lettera con queste giuste riflessioni.

Giacchè l' On. Conte Saladini nel suo sonetto si è arrogato il titolo di *sacerdote*, sia permesso a noi di chiedere di qual divinità sia sacerdote il Sig. Conte, perchè, francamente, conoscevamo parecchie sue qualità, ma quella di sacerdote ci era sfuggita. Abbiamo pensato a tutti gli dei dell' Olimpo e non ne abbiamo trovato uno di cui il Sig. Conte abbia, a nostro modo di vedere, ricevuta la consocrazione. Sacerdote di chi? Di Apollo? Ma da quel sonetto apparisce che il Dio delle Muse, nonchè avergli negato i suoi sorrisi, deve avergli menato la cetra sulla testa. Di Marte? Ma ci si dice che al buon tempo antico egli fosse tra i garibaldini il soldato più innocuo. Di Giano? Ma noi non sappiamo che egli politicamente abbia mai avuto due faccie. Di Venere? Ma non si sa che abbia mai violato la fede coniugale per darsi in braccio ad amori illeciti. Di chi dunque sacerdote? Risponda pure a suo comodo il Sig. Conte..... *(pardon)* sacerdote di un dio ignoto.

CAMPANE - CAMPANELLI - CAMPANILI

Guardie e bestie.

Guardia di polizia: *Alto là, siete in contravvenzione!....*

Contadino — *(conducendo un paio di buoi che hanno due sonori campanelli)* Csa disal sgnor?

Guardia - *Dico che siete in contravvenzione perchè avete sonato più di cinque minuti le campane.*

Contad. — Mo quèli campèni?

Guardia *(indicando un campanello) Quanto siete duro! Non è una campana quella?*

Contad. — Mo quello che lì, cum scusa sgnor, me geva che l' era un campanello!

Guardia - *O campana, o campanello, sono della medesima razza..... e voi siete in contravvenzione!*

Contad. — Mo cum'èla cun spò sunè più i campanell?

Guardia - *Ma non sapete, la mia bestia, che quelli che suonano le campane sono nemici della patria? E poi.... ma, e la quiete pubblica?*

Contad. — Ah un azzimènt! - A jo bel' e capì me, sgnor, um tucarà slighii e metti in tla bascoza. *(da sè)* Csa saral po sta *chietapoblica?!...*

Contro.... la storia.

Si dice che il Prof. G. B. Orghini abbia fatta istanza al Ministero della P. I., affinchè sia tolta dai libri di storia, come eminentemente antipatriottica, antisociale e.... sovversiva, la risposta che Pier Capponi diede a Carlo VIII: « E noi soneremo le nostre campane », *quando quegli minacciò di dar fiato alle sue trombe.....*

Sempre tra contadini e guardie.

Aureli. Mo bèda, ciò, ta me dè una sumara cla sbara un po tropp.

Pèvul. Cset dett?

Aur. (urlando) Ho dett che la sumara la sbara tropp, la sbara! Tse intuntì?

Pèv. Mo tal se pu ca so un po campanèr.

Un poliziotto (che ha sentito l' ultima parola) *Ehi!.... chi!... voi lì!*

Pèv. E dis cun me sgnor?

Poliziotto. *È vero che siete campanaro?*

Pèv. Sissignori, a so ben un po' campanèr.

Poliz. *Come un po'?... O siete, o non siete.... In quale Chiesa sonate le campane? Bestia!?*

Pév. An li son miga me al campèni. Ho dett ca so un po' campanèr.... un po' sord....

Poliz. *Accidenti anche ai sordi! Andate... e parlate meglio un' altra volta.*

Pèv. (da sè) Ho da parlè mei da csè? Sun capess a dscorrar me an n'ho colpa....

Istanza.

Abbiamo potuto avere in mano l'istanza che il nostro Papa Pio VI (di bronzo) ha fatto a un delegato di P. S. — È così concepita:

Ill.mo Sig. Delegato,

Sento dalle chiacchiere che i soliti signori fanno sotto i miei piedi, che la S. V. I. si è fatta apostolo di una campagna eminentemente, come la chiamano, patriottica e civile contro il sovversivo sonar delle campane. — Ciò non mi fa meraviglia affatto perchè anche ai miei tempi c' era un alto personaggio (ben più alto di lei, senza offenderla) che regolava oltre il suono delle campane anche le candele e il vino per la S. Messa, e non c' è da spaventarsi se in grazia della formola cavourriana: « Libera Chiesa in libero Stato » tutto il male ora si riduce a far tacere un po' le campane. Se non mi sentissi i piedi di piombo vorrei imprendere un altro viaggio, certo più breve di quello a Vienna, sperando che se non ottenessi più di quello che ottenni a Vienna — poichè coloro che ficcano il naso in Chiesa son tutti a una maniera — soddisferei almeno all' ardente brama di conoscere la S. V. I. in persona. E frutto di questo viaggio potrebbe essere non un altro monumento a me, ma piuttosto uno a lei per le sue grandiose imprese. Però queste mie parole vogliono concludere in un' istanza, che cioè, in omaggio alla quiete pubblica e alla civiltà, voglia la S. V. I. provvedere (per es. riducendo il numero del suono delle ore specialmente notturne) affinchè il Campanone non abbia troppo spesso a tormentare le mie povere orecchie che, sebbene di bronzo, vibrano e tremano al rimbombare di quei sonori rintocchi. Trattandosi sempre di campane, fatte come quelle delle Chiese, spero che la S. V. I. non vorrà fare differenze e accoglierà il mio reclamo, tanto più che io fo sentire così di rado la mia voce, e me ne vivo così pacifico osservando dall'alto della mia loggia il progresso costante della civiltà dell' Italia laica.

Di V. S. I. Umil.mo Servitore
IL PAPA DI BRONZO.

Fra studenti.

Pecorini — *È vero quello che ha detto il nostro Prof. V. Ergnano che nei temporali il suono delle campane attira i fulmini?*

Orcioni — *Distinguo: che il suono delle campane attiri i fulmini del cielo non te lo posso assicurare, ma che attiri i fulmini del..... Sottoprefetto e dei poliziotti questo è certissimo.*

—o—

Andrea — Di' so ciò, cum'èla cun sint più una campèna a sunè?

Daniel — Ohi! mo ta ne se' ch' in vo più ch' i li sona?

A. - T'farè par ridar! L'è quel ca geva me..... Um pareva ca fossum in tla Stmèna Sènta.

D. - A t' assicur me ciò, che fintènt ca sarèm sotta Ponzio Pilato a sarèm sempra in tla Stmèna Sènta.

Contro i nomi..... sovversivi.

Si dice che un certo Campanini abbia ricevuto una carta dalla Polizia, in cui lo si prega che voglia mutar cognome, perchè quello che porta potrebbe infondere nel popolo idee non del tutto...ortodosse. Perchè, a voler dir la verità, i campanini possono suggerire l' idea delle campane. Non si sa che cosa abbia risposto il signor Campanini. — Ma chi ha ricevuto addirittura intimazione di cambiar subito cognome è stato un tal signor Campana: ed è giusto; perchè se in certo qual modo si potrá tollerare Campanini, Campana è tal cognome che nessuno — per quanto avanzato ch' ei sia — può negare che sia addirittura sovversivo!

Favola e..... sua morale.

C'era una volta un Mandarino cinese che aveva un figlio. Il Mandarino avea, cedendo ai consigli de' suoi cortigiani, vietato il suono dei tam-tam *(specie di timpani, vale a dire le campane dei cinesi). Ma il popolo era in fermento contro il Mandarino per quel divieto. - Un giorno entra un sacerdote di Budda a parlare col Mandarino e gli dice: Eccellenza, il popolo minaccia la rivoluzione per il vostro divieto; noi abbiamo cercato di calmarlo, ma tutto è stato inutile. Voglia l' E.V. ritirare il divieto per evitare un male maggiore. Imperocchè nessun male può venire da quel suono innocente. - E poi c' e' la tradizione dei nostri padri..... E tanto disse che il Mandarino rispose: Avete ragione, andate che ritirerò il divieto. — Ma il giorno dopo entrò un cortigiano, e disse al Mandarino che la civiltà, il progresso, la pace pubblica non potevano permettere quell' uso barbarico, e tanto fece e disse che il Mandarino rispose: Avete ragione, andate che manterrò il divieto. - Allora si alzò il figlio e disse al padre: Padre tu ieri hai dato ragione al sacerdote, ora dai ragione al cortigiano che dice tutto il contrario di quello; ora il tuo parlare e' contro la retta ragione. E il Mandarino rispose: Siedi, figlio, che tu pure hai ragione.*

I coniglini di Lepus Cuniculus.

(continua)

IL PROF. A. CICOGNANI

e la SCHOLA CANTORUM del nostro Ven. Seminario

Cesena 15 Settembre 1899.

All'amico carissimo D. Ettore Ravegnani.

Prima di lasciare questa cara e gentile Cesena, mi permetta, egregio amico, di esternarle con la consueta schiettezza e sincerità dell' animo, la grande mia soddisfazione per le magnifiche esecuzioni di musica sacra, che Ella ha saputo ottenere dai bravissimi giovani della sua *Schola Cantorum* nelle recenti Feste Centenarie della Madonna del Popolo e Giubilari di Mons. Vescovo Vespignani. — Francamente, credo non sia possibile in una esecuzione nè più perfetto affiatamento dei cantori, nè maggior precisione di attacchi: anche la parte espressiva è stata abbondantemente curata e felicemente indovinata. - Per questo, entusiasta propugnatore dell'arte vera, Le raccomando di non arrestarsi qui, ma di spingersi sempre innanzi, non curandosi delle difficoltà, che in qualsiasi impresa un po' ardita s'incontrano sempre: è l'unico mezzo, caro D. Ravegnani, per vincere quandochesia la riluttanza altrui e per opporsi efficacemente a quegli avversari ostinati e retrivi, che non cessano di denigrare un' arte che non conoscono. — E che realmente non la conoscano ne abbiamo un' ultima prova in tutti quegli strani giudizi che nell' attuale *momento persiano* vanno trinciando a destra ed a sinistra, confondendo, per la relazione che si vuol trovare tra *Oratori* e *Musica Sacra*, due termini che sono fra di loro affatto opposti.

Ben mi dispiace di non aver avuto al mio fianco in questa circostanza come l'anno scorso in occasione del collaudo dell' Organo del Duomo, il carissimo ed illustre amico D. Lorenzo Perosi. Come sarebbe stato contento di sentire sì ben eseguite le 2 Messe, che Ella ebbe la felice idea di scegliere: due Messe che sono senza dubbio le migliori del repertorio perosiano.

Sia pertanto lode a Lei, che con pazienza e costanza ammirabili ha saputo infondere nei suoi inarrivabili e buoni allievi, un senso squisito del bello, un entusiasmo per l' arte che io non avrei mai creduto, sapendo pur troppo che, mentre in Germania perfino i parroci di campagna fanno eseguire con buoni risultati musica gregoriana e pallestriniana da far arrossire i maestri delle nostre magne cappelle, in Italia, specialmente nel clero, regna sovrana l'apatia e l' indifferenza.

Gradisca, egregio amico, i miei più vivi ringraziamenti per le gentilezze usatemi, e mi abbia pel suo

Aff.mo amico
Prof. A. CICOGNANI.

Questa lettera basta a rispondere alla crocetta di cronaca del Cittadino *nella quale un ambizioso critico forestiero si permetteva di censurare la* Schola Cantorum *con ispirito anticlericale.*

LE NOSTRE FESTE CENTENARIE
E GIUBILARI

I pellegrinaggi.

Tutti i pellegrinaggi riuscirono assai bene, ma specialmente dobbiamo notare i Vicariati di Pieve Sestina, Montiano, Longiano, Gatteo e Cesenatico, che gareggiarono in islancio e splendore. Le funzioni furono sempre eseguite da un Ecc.mo Vescovo od Arcivescovo.

Veramente splendido fu quello dei Subborghi, ed imponente quello delle parrocchie di Città, unitamente alle nostre Associazioni Cattoliche.

Il vasto tempio fu angusto per poter contenere quella folla di popolo che si prostrava all' altare della B. V. del Popolo.

In ogni giorno S. E. Mons. Vescovo accoglieva commosso i pellegrini che si recavano nel cortile del Vescovado a porgergli ossequi ed auguri. - Abbiamo sott' occhio un lunghissimo elenco di tutte le rappresentanze recatesi a complimentare S. E., ed a dir vero il numero è infinito. — Per brevità diremo che tutta la nostra Diocesi espresse con indirizzi, doni, auguri, pergamene, ecc. i sentimenti della figliale obbedienza verso l'amato Pastore.

La Vigilia delle Feste.

La sera del 7 corr. la nostra città presentava una certa animazione, essendo giunti molti forestieri.

La Cattedrale addobbata e splendidamente illuminata aveva

addirittura un aspetto imponente. - Al pomeriggio S. E. Monsig. G. B. Ricci, Vescovo di Macerata, nostro concittadino, aveva pontificato i Vespri Solenni, cantati dalla *Schola Cantorum* del V. Seminario coadiuvata da altri artisti di fuori. Sedeva all' Organo il valente Prof. A. Cicognani del Liceo Rossini di Pesaro.

—o—

Venerdì 8, e sabbato 9, la Città fu animata in modo straordinario. La Cattedrale fu sempre rigurgitante di popolo, specialmente all' ora dei Solenni Pontificali.

L' esecuzione del programma di Musica Sacra fu sempre eseguito magnificamente, ma di ciò ne parliamo a parte.

Il Giubileo di Mons. Vescovo.

Celebrandosi domenica 10 corr., la festa Giubilare di Mons. Vescovo, al sabato sera furono illuminati tutti i campanili della Diocesi, mentre tutti i sacri bronzi suonarono contemporaneamente alle ore 7, 12 e 20. Moltissime furono le case private illuminate, mentre nelle campagne si accendevano fuochi in segno di festa. - Nella stessa sera la Banda Cittadina e quella dell' Istituto Artigianelli prestarono servizio fra la più grande animazione.

Alla mattina della domenica, S. E. volle ricevere oltre ad altre rappresentanze di paesi vicini, quelle delle Associazioni Cattoliche di Città.

Il Comitato Regionale Romagnolo aveva inviato a Cesena il Presidente N. U. Conte Comm. Giov. Grosoli ed il Rag. Gius. Vicentini, segretario, per umiliare a S. E. un'artistica pergamena, che fu presentata al Vescovo alle ore 10. Contemporaneamente il Conte Grosoli presentava a nome del giorn. *L'Avvenire*, una elegante scatola contenente 100 copie distinte del num. di domenica dello stesso giornale. S. E. gradì assai l' omaggio del Comitato Regionale e dell'*Avvenire* e benedisse affettuosamente il benemerito Presidente del Comitato Regionale.

Ricevette quindi il nostro Comitato Diocesano, che largamente rappresentato umiliò una splendida pergamena miniata artisticamente dall'egregio Sac. Agostino Cantoni, arciprete di S. Rocco. La Sezione-Giovani presentò una splendida dedica. Finalmente la Redazione del nostro periodico presentava 50 copie distinte del numero illustrato per la fausta solennità. - S. E. commosso fino alle lagrime, s'intrattenne lungamente, ringraziando e benedicendo. Il March. Comm. Lodovico Almerici, sì duramente colpito nei più cari degli affetti per la morte dell' amata genitrice scusò la sua assenza, scrivendo una lettera in proposito a S. E.

Il Corteo.

Alle ore 10,30 precise il corteo muoveva dal Palazzo Vescovile procedendo lentamente fra due ale di popolo fino alla porta maggiore della Cattedrale. Esso era formato dai seminaristi, dalle rappresentanze degli ordini religiosi maschili, dal Capitolo della Collegio dai Parroci, dai Parroci della Diocesi, dai Mansionari, dal Capitolo della Cattedrale, dagli E.E. Vescovi di Macerata, di Città di Castello, di Bertinoro, da Mons. Tosi Vescovo titolare di Rodiopoli. — Seguiva S. E. Mons. Alfonso M. Vespignani, nostro pastore, in abiti pontificali e Sua Em.za il Card. Galeati, Arcivescovo di Ravenna. Veniva poscia il Conte Comm. Grosoli ed il Rag. Vicentini, rappresentanti il Comitato Regionale, nonchè le rappresentanze del Comitato Diocesano, della Sezione-Giovani e di altre Associazioni Cattoliche.

La Banda degli Artigianelli che apriva il corteo rallegrava con religiose armonie, mentre il clero cantava il *Benedictus*.

L' aspetto della Cattedrale era imponente. Un popolo affollato stipava la Chiesa. Le rappresentanze delle Assoc. Cattoliche, alcune con bandiere, presero posto nel recinto della navata di mezzo. — Pontificò la Messa, Mons. Vescovo nostro, assistito da S. E.za il Cardinale e dagli altri Ecc.mi Vescovi.

Terminata la Messa Pontificale ed impartita la Benedizione Papale l'Ecc.mo Vescovo preceduto dal corteo di prima, fece ritorno all' episcopio accolto all' ingresso da un lungo ed interminabile applauso.

Durante il passaggio del corteo le case prospicenti la Cattedrale avevano le finestre pavesate con tappeti.

L' Esposizione dei Doni.

Veramente splendida è riuscita l' esposizione dei doni fatti a S. E. Mons. Vescovo, e noi abbiamo già pronta una estesa descrizione dei regali pregevoli esposti nell' episcopio.

I lettori ci perdoneranno se però non possiamo pubblicarla in questo numero che come vedono non manca certo di materia. Rimettendola alla pross. volta, diciamo subito che dal giudizio di persone competentissime l' esposizione è riuscita splendida sotto qualunque rapporto. Il pubblico che affollato si recò a visitarla non mancò di lodare ed ammirare gli splendidi lavori.

I tre banchetti ai poveri.

Fu gentile pensiero quello della Pia Associazione di S. Camillo de Lellis di promuovere tre banchetti per 300 poveri.

Per tale fatto non si accusino i cattolici di ostentazione, che l' accusa lo possiamo dire, non tocca ad essi, usi di continuo all' esercizio di una carità che non cerca il plauso e le lodi del mondo. Le benemerite signore cattoliche della Pia Associazione scelsero questa forma di beneficenza, perchè vollero darle un significato di pubblica festività in giorni di tanta letizia ed anche perchè da essa doveva spiccare quella dolce e fraterna unione dei cristiani di qualunque sia la loro condizione sociale. E l' intento nobilissimo venne pienamente raggiunto tanto fu l' edificazione provata da coloro che vollero assistere al pranzo.

I banchetti ebbero luogo nei giorni 8, 9 e 10 nella Canonica di S. Agostino.

Il primo giorno fu per 100 vecchi, il secondo per 100 vecchie, il terzo per 100 bambini.

Chi scrive ha assistito ogni giorno al pranzo dei poveri e crede di non esagerare dicendo di aver ammirato il caratteristico e simpaticissimo quadro formato da quei poverelli intenti a mangiare con invidiabile appetito le pietanze loro ammanite consistenti in pasta all'ovo in brodo, bollito, stracotto, frutta e mezzo litro di vino Chianti.

Prestavano servizio di cameriere uno sciame di signore e signorine, che nell' improvvisata professione ponevano tutta quella grazia e gentilezza che è nella loro indole. — Nel nostro *carnet* troviamo di esse vari nomi che pubblichiamo chiedendo venia delle possibili ommissioni; - Signorine: Sorelle Marchese Donati, Luigia Cortesi, Sorelle Mazzoli, la Signorina Belli, Mattei, Angeloni. Di Signore: la March. Donati, la March. Maria Donati-Ghini, la Sig. Teresa Ceccaroni, la Sig. Venturi, la Sig. Zoli-Facchinetti, la Signora Orsini-Mazzoli, ecc.

L' entusiasmo dei banchettanti raggiunse in ogni giorno il più alto *diapason* al giungere dell'Ecc.mo nostro Vescovo accolto da evviva e da applausi fragorosi. S. E. aveva per tutti nella sua affabilità e bontà una parola, un sorriso benevolo. - Gli facevano facevano guida alcuni Rev. Sacerdoti e distinti signori che vollero accorrere ad onorare di loro presenza le riunioni e furono fatti segno a riverenti dimostrazioni.

È da notarsi infine che non ostante l' agglomeramento enorme di tante persone, non si ebbe a deplorare il minimo incidente. I beneficati, pur appartenendo alla parte più umile del popolo, serbarono sempre una compostezza di modi da non aver nulla da invidiare a persone che hanno ricevuta educazione ed istruzione. Fu insomma un' opera di beneficenza riuscitissima, della quale va data larga lode alle nobili e caritatevoli signore della Pia Associazione di S. Camillo de Lellis che la promossero ed attesero al suo andamento.

Pubblici divertimenti.

Oltre ai concerti della nostra Banda Cittadina e dell' Istituto Artigianelli che prestarono servizio in diverse ore dei giorni 3, 7, 8, 9 e 10. Avemmo il giorno 8 una tombola di L. 1500 estratta in Piazza V. E. fra una folla enorme di popolo. Il 1. premio di L. 1000 fu vinto dai Sigg. Bratti Eugenio e Lucchi Mauro; il 2. di L. 400 dal Sig. Matti Luigi e il 3. di L. 100 dai Sigg. Tarlassi Giuseppe, Altini Luigi, Pasini Federico e Strada Fr.sco che possedevano ognuno una cartella vergine.

La illuminazione a gas fu notevole in tutte le piazze e contrade principali, ed alla sera del 10 si accesero splendidi fuochi artificiali. Dell'incidente avvenuto ne parliamo in altra parte del giornale. — Nel pross. numero parleremo dell'accademia tenuta nel V. Seminario.

ORTEIP.

CESENA

Fabbrica da zucchero. — Siamo lieti di annunziare che fin dalla scorsa settimana sono incominciati i primi lavori per l'impianto della fabbrica da zucchero. — Intanto si è costruito il ponte provvisorio per il trasporto del materiale nei cantieri ove dovrà sorgere la fabbrica. Da informazioni assunte sappiamo che appena trasportato tutto il materiale occorrente, incomincieranno i lavori murari pei quali si occuperanno molti operai muratori,

Ci auguriamo che tale industria porti un largo aiuto alla nostra classe operaia, che tanto sente il bisogno di un miglioramento economico.

É partito il Cav. 40, alle ore 8 del giorno 12. — Un bel terno al lotto! — E' partito dopo aver assistito colla massima indifferenza dalle finestre del suo appartamento alla gazzarra vergognosa, che quattro mascalzoni impunemente domenica sera compivano sotto i suoi occhi, in barba all' ordine pubblico da lui rimpastato sotto tutte le forme in ogni suo decreto. Non suggeriva forse l'ordine pubblico all' *egregio* funzionario che avesse fatto il suo dovere tenendo a freno i pochi dimostranti? E' voluto partire lasciando un ricordo della sua *imparzialità*, *abilità* e *giustizia*.

E tu, godi, Pistoia, che n' hai ben donde.....

É uscito il *Nuovo Matto* pieno zeppo delle solite scipitaggini scandalose e stupide freddure. - Solo segnaliamo alla esecrazione generale la mancanza dei dovuti riguardi ad una nobile persona colpita ne' suoi affetti più cari. — Ma questa gente è priva pure di ogni sentimento d' umanità. — Abbiamo poi imparato che i redattori di certi giornali hanno il diritto (non si sa come) di *sorvegliare l' arrivo delle corrispondenze e di sequestrarle*. I sospetti c' erano, ma non lo credevamo. Libertà su tutta la linea!

Collegio-Convitto Belluzzi di S. Marino. — Abbiamo ricevuto il regolamento del Nob. Collegio - Convitto Belluzzi della Repubblica di S. Marino e dopo averlo letto ci siamo persuasi che è uno dei Collegi che si possono raccomandare alle famiglie cristiane per la retta educazione dei loro figli. - La posizione deliziosa, veramente incantevole del Monte Titano, su cui sorge da più di due secoli il Nob. Collegio, si raccomanda da sè per la salubrità del clima e per la vastità dell' orizzonte. L'istruzione comprende le cinque classi elementari, il Liceo-Ginnasio pareggiato ai Regi d' Italia, facoltizzato di dare licenze e promozioni riconosciute legalmente anche nelle scuole italiane. — L' educazione è veramente ispirata ai sentimenti della nostra religione senza la quale non è possibile una sana e perfetta educazione (art. 1) e ne fanno fede le pratiche religiose che si compiono con frequenza dagli alunni. I superiori sono per i convittori come tanti padri che sanno contemperare il rigore della disciplina colla paterna amorevolezza. — Non dubitiamo per questo di raccomandarlo ai genitori cristiani desiderosi che i loro figli crescano cristianamente istruiti ed educati, perchè siano un giorno di consolazione per essi e di onore e utilità alla religione e alla patria. - La modicità della retta (L. 504 annue), le straordinarie riduzioni a due o più fratelli, come agli art. 14 e 15 del Reg., *l'esenzione da ogni tassa scolastica*, il buon trattamento di famiglia lo rendono preferibile a qualunque altro collegio.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

(Nostro telegr. part.)

Firenze: 18 - 9 - 75 - 79 - 45.

PER PASSARE IL TEMPO

Soluzione dei giuochi del N. 13.

INCASTRO - RI-**COR**-DO. — ANAGRAMMA - CENTO - CONTE. SCIARADA - MA-RE. — MONOVERBO - SU I CI DI O.

Li spiegarono esattamente *tutti* i signori:

Da Cesena: — D. Amaducci. A. Andreucci, A. Chiesa, L. Milani-Zazzeri, E. Pallareti, M. I. Vanzi-DePaoli, M. Zignani.

Da Ancona: — Sac. G. Manzotti. *(Saluti da Edipo - Mandi sempre, ma facili).*

Da Bologna: A. Fumero. *(Pubblicheremo).* A. Grossi, A Melega, C. Melega.

La sorte favorì il Sig. Ettore Pallareti al quale verrà spedito il premio.

GIUOCHI A PREMIO

Anagrammi

I (7) - La libertà non ..... nel .....

II (5) - Al naso grato - ma non al palato.

(Dorico)

Monoverbi

III. **Sillogistico**

BRACCIATELLO (2)

(Edipo).

IV. **Semplice**

RE (3)

(Tremacoldo)

Fra coloro che invieranno entro giovedì **21 settembre** l'esatta soluzione di **tutti** i giuochi, anche con semplice biglietto, all' Amministrazione del Giornale, *Via Aldini, n. 2, 1. piano*, sarà sorteggiato un bellissimo ballabile per mandolino e chitarra.

UGOLINI EUGENIO — gerente-responsabile.
Cesena, Cart.-Tip. Francesco Giovannini.

COMMISSIONI IN OGNI GENERE DI STOFFE

CORREDI PER SPOSA

CORREDI PER SPOSA

Il laboratorio è situato in Via Carbonari, 1, p. p.

In CESENA — Via Trova di Mezzo — presso il Deposito
CARLO SIBIRANI
si vende
OTTIMA CALCE IDRAULICA

PREZZI MITISSIMI.